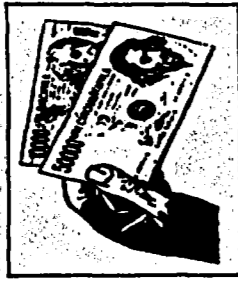


Questione morale



Primo Greganti, che dall'89 non ha rapporti con la Quercia, tirato in ballo da un imprenditore coinvolto nelle tangenti Enel. Avrebbe avuto rapporti con il gruppo Ferruzzi quando aveva messo in piedi, in proprio, una società di servizi a Roma

Compare il «signor G» e viene arrestato

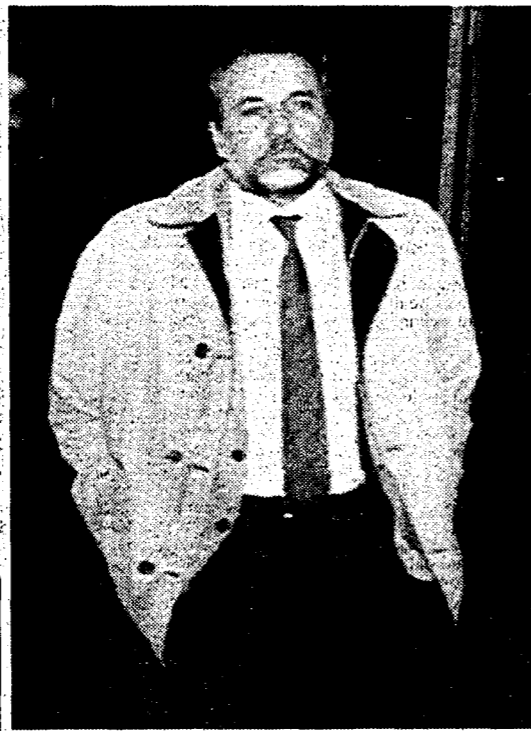
Non parla l'«esattore» del presunto conto svizzero del Pds

Si chiama Primo Greganti l'«esattore» che, secondo il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, ottenne, a nome del Pci, il versamento di una tangente di 621 milioni su un conto svizzero. Greganti, ieri davanti ai magistrati, si è avvalso della facoltà di non rispondere. È in carcere. Il suo avvocato: «Dal 1989 si è messo in proprio e gestisce una società che lo ha portato ad avere rapporti col gruppo Ferruzzi».

MARCO BRANDO

MILANO. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Ecco davanti ai giudici il misterioso «esattore». Si chiama Primo Greganti. È la persona di cui ha parlato il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, amministratore delegato della consociata Calcestruzzi. «Nel 1990 in un bar incontrai Greganti, col quale avevo preso appuntamento. Mi fornì il numero del conto svizzero sul quale, in seguito, versai attraverso un'operazione bancaria estero su estero, 621 milioni destinati al Pci-Pds allo scopo di ottenere appalti dall'Enel. L'appalto fu effettivamente assegnato alla Cifa-Ferruzzi».

Sono le 12 di ieri. Primo Greganti arranca. Si fa strada lungo il lungo corridoio del quarto piano del palazzo di giustizia milanese. Ai giornalisti non dice un parola. Sbrucia i denti. Basso, robusto, capelli e barba brizzolata. Ha 49 anni, ex operaio della Fiat, militante del Pci, dalla fine degli anni Settanta funzionario di partito, poi amministratore della Federazione torinese, infine imprenditore in proprio, dal 1989, nel campo delle consulenze aziendali e della pubblicità. Greganti è diretto verso l'ufficio del pubblico ministero Antonio Di Pietro. Lo accompagnano gli avvocati difensori: Roberto Fanari, di Milano, e il professor Gilberto Lozzi, di Torino. Poco dopo sale al settimo piano, dove ha l'ufficio il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Gli viene notificato un ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento del partito. Non dice una parola nemmeno ai magistrati, se non: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Poco dopo le 14 viene sottratto ai cronisti attraverso un'uscita secondaria e condot-



Primo Greganti al suo arrivo a Palazzo di giustizia

Aveva cominciato come operaio, alla Fiat Ferrerie, dove si era iscritto al Pci. Poi, all'inizio degli anni '70, come altri militanti, anche Primo Greganti sceglie la strada del funzionario. E nell'apparato comunista torinese il giovane, ex operaio di origine marchigiana, è nato a Jesi il 4 febbraio del 1944 in una famiglia di tradizioni comuniste. «Lavora prima come responsabile della popolare zona Lucento, e successivamente di quella del Centro storico. È all'inizio degli anni Ottanta che passa in federazione, nella vecchia sede di via Chiesa della Salute a Borgo Vittoria, e assume l'incarico di amministratore del Pci torinese. Un incarico che mantiene fino al 1987. Anni difficili per Torino, segnati dallo scandalo delle tangenti sugli appalti denunciato dall'allora sindaco comunista Diego Novelli, che vede coinvolti, accanto al fac-

Per altro si sa che la tangente di 621 milioni concordata con Greganti, finita secondo Panzavolta a Lugano, doveva essere la metà di una mazzetta (1242 milioni); destinata, sempre secondo il manager Ferruzzi, al partito, nell'ambito di appalti ottenuti dalla Cifa-Ferruzzi per lavori di desolforazione in centrali Enel (valore presunto: 300 miliardi). La seconda rata avrebbe dovuto essere versata nel 1992 ma non se ne fece nulla. L'unico che ha citato Primo Greganti è comunque stato Lorenzo Panzavolta. Del «capitolo Enel» avevano però parlato agli inquirenti anche gli ex consiglieri d'amministrazione dell'ente Valerio Bietto (Psi), Carlo Lizzeri (Dc) e Pierfranco Falotti (Pri), gli imprenditori Ottavio Pisante (gruppo Acqua), Bartolomeo

De Toma («fiduciario» del Pci) ed Enzo Papi (Cogefar-Fiat). Gli inquirenti sospettano, anche in base alle deposizioni di costoro, che Dc e Psi possano aver ottenuto da Panzavolta tangenti analoghe a quelle attribuite a Greganti. In particolare Valerio Bietto, ha raccontato durante l'interrogatorio del 31 gennaio scorso: «Intorno all'anno 1986... al gruppo Cifa-Ansaldo-De Bartolomeis-Cooperative sono stati appaltati circa 870 miliardi di lavoro (non tutti effettivamente stanziati, ndr) per le desolforazioni delle centrali di Sulcis, Brindisi e Vado Ligure... Ho sponsorizzato l'accordo Cifa-Ansaldo in quanto avevo ricevuto disposizioni dal mio partito (Balzamo-De Toma) che questo era un gruppo da difendere e da privilegiare in sede di assegnazione d'appalto, tant'è vero che poi ha avuto la fetta più rilevante dell'appalto. Ho detto a Panzavolta che doveva prendere accordi con De Toma per quel che riguardava le contribuzioni che avrebbe dovuto effettuare a favore del Pci. Ciò mi risulta che sia avvenuto nel senso che Panzavolta ha pagato denaro sia alla Dc che al Psi in quanto io allo stesso Panzavolta segnalai che doveva accordarsi sia con questi due partiti ed anche con il Pci». Però Bietto, almeno in questo interrogatorio, non fa cenno a Primo Greganti. Lo stesso Lizzeri ha fatto sapere di non aver mai sentito nominare. E anche Giovanni Battista Zorzoli, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel per conto del Pci, dice di non averlo mai conosciuto.

IL RITRATTO

Da funzionario a imprenditore

Nell'87 aveva lasciato la federazione pci torinese

nell'85 è nata una figlia, Luna, e nel maggio dello stesso anno si è trasferito dall'appartamento di Torino in una villetta in collina a San Raffaele Cimena, un piccolo centro a una ventina di chilometri dalla città, verso Casale Monferrato, nella quale la famiglia continuerà a vivere per il momento. Greganti è anche un uomo di scrupolo e di rigore, gli incarichi che gli abbiamo assegnato. Un giudizio sostanzialmente condiviso da un altro ex segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito, che lo definisce «un comunista di provata fede, ma non con il paracchi, aperto al nuovo, intelligente». Greganti lascia l'incarico nell'87. Nel frattempo ha messo su famiglia, si è sposato con una ragazza di dieci anni più giovane, Simonetta Bosco;

l'Eipu - la società che raccoglie pubblicità per le feste dell'Unità - di Radio Line, proprietaria degli impianti di Italia Radio, e dal 30 giugno 1989 al 16 ottobre 1990 degli Editori Riuniti. Con l'apparato nazionale del Pci prima e del Pds poi - ripetono concordemente i dirigenti Botteghe Oscure - Greganti non ha mai avuto alcun rapporto di dipendenza. È iscritto al Pds, ma non risulta che abbia più ricoperto incarichi di partito: dal 1990 tutta la sua attività - ormai definitivamente trasferita a Roma, in via Veneto - ruota intorno alla società che ha fondato e di cui la moglie è amministratrice unica, la Lubar, che opera nel settore immobiliare e in quella del commercio estero, in particolare con la Cina, ma anche con altri paesi asiatici ed europei.

Tangenti Amsa arrestato Romagnoli

Processo per Carra

MILANO. Enzo Carra, il portavoce dell'ex segretario della Dc, Arnoldo Forlani, sarà processato giovedì, dalla prima sezione penale del tribunale di Milano. È accusato di falsa informazione al pubblico ministero, reato per il quale rischia una pena detentiva da uno a cinque anni. L'incidente che lo aveva fatto finire a San Vittore era accaduto il 19 febbraio, durante l'interrogatorio condotto dal pm Piercamillo Davigo. Era stato messo a confronto con il dc Graziano Moro per chiarire la vicenda delle supermazzette versate ai partiti per l'affare Enimont, e la sua versione è stata ritenuta dal magistrato una palese menzogna. A questo punto si deve supporre che al processo, il pm porterà prove incontrovertibili del fatto che lo scudocrociato ha incassato una tangente di 5 miliardi versata in occasione dello spopolamento tra Eni e Montedison e che Enzo Carra ne era al corrente. Su questo infatti verteva il confronto. Durante l'udienza verranno sentiti come testimoni a carico dell'accusa due imprenditori, Mario Troci e Ottavio Pisante, lo stesso Graziano Moro e il cassiere della Dc Maurizio Prada. La macchina degli arresti non si è fermata neppure ieri. Le manette sono scattate per Antonio Romagnoli, titolare,

assieme al fratello, dell'omonima spa di costruzioni. Avrebbe versato una stecca di 200 milioni all'ex direttore generale dell'Amsa, Alberto Magliano. La contropartita era un appalto per la costruzione della nuova ala della sede della municipalizzata per la nettezza urbana: un affare partito da una base di 4 miliardi e 400 milioni e arrivato a 7 miliardi secondo le fonti Amsa o a 9 miliardi, stando ai dati forniti alla magistratura dal consigliere comunale missino Riccardo De Corato. Il lavoro era stato assegnato all'impresa nel 1985, quando alla presidenza dell'Amsa c'era il socialdemocratico Giampaolo Colizzi. Per oggi è attesa una nuova valanga di arresti: ieri il gip Italo Ghitti ne ha fissata una decina, mentre sul suo tavolo si accumulano fascicoli che annunciano l'apertura di altri filoni di inchiesta. E ormai di «Mani pulite» si sta occupando anche la stampa internazionale. Dopo l'americano «Newsweek», che ha dedicato un lungo servizio all'indagine che ha «violato» i santuari della Fiat, anche la stampa giapponese è approdata al palazzaccio milanese. L'«Asahi Shimbun», il quotidiano giapponese con una tiratura di 8 milioni di copie, edicherà cinque pagine di inchiesta al romanzaccio di Tangentopoli.

Chieti

In municipio schede per raccomandare

CHIETI. Un pacco di schede prestampate per «raccomandazioni», da riempire con i dati del «raccomandato» e indicazione del politico «raccomandante», è stato rinvenuto ieri a Chieti nell'ufficio del funzionario comunale Franco Pasquale, capo di gabinetto del sindaco, Andrea Buracchio (Dc), entrambi arrestati nei giorni scorsi (ed ora in libertà), insieme ad altre 16 persone, nell'ambito di una inchiesta su presunte tangenti riscosse per l'assegnazione degli appalti. Le schede, stampate da una tipografia, sono state trovate nel corso di una riunione del Capigruppo, convocata per decidere l'ordine dei lavori del Consiglio comunale di Chieti che entro mercoledì prossimo dovrà approvare il bilancio, pena lo scioglimento. Le schede sono state distribuite dalle opposizioni in Consiglio comunale. La scheda prevede la risposta a tredici quesiti: dati anagrafici, residenza e numeri di telefono, al titolo di studio, specializzazione e professione, con richiesta di indicazione dell'eventuale grado di invalidità. Al punto tredicesi chiede di indicare il nome di colui che raccomanda l'interessato. Completano la scheda uno spazio riservato all'indicazione di ditta ed enti presso le quali sono state già rivolte raccomandazioni, da parte di chi e con quale esito e, infine, tre caselle riservate probabilmente all'ufficio per l'archiviazione delle domande, con le indicazioni «nuovi dati», «aggiornamento» e «codice». I capigruppo di Pds, Pri, Psi, Verdi e Msi-dn hanno subito rivolto un'interrogazione al commissario prefettizio, nominato dopo gli arresti, per sapere se esista una deliberazione della giunta che abbia autorizzato la stampa di tali schede.

Appalti

«Avviso» a senatrice socialista

LECCE. Altri due avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto - concluso nel '90 - del servizio di pulizia dell'ospedale civile di Nardò (Lecce). Sono stati emessi, ieri, dal sostituto procuratore Bottazzi: destinatari, la senatrice del Psi Maria Rosaria Manieri, e l'ex assessore all'urbanistica del Comune di Nardò, il democristiano Arturo Santo. L'ipotesi di reato è «abuso d'ufficio». La parlamentare socialista è stata coinvolta nell'inchiesta perché, da alcune lettere sequestrate al presidente della cooperativa «Quadrifoglio», è emerso che avrebbe «raccomandato» ai componenti del comitato di gestione la stessa cooperativa che poi si aggiudicò l'appalto (l'assegnazione avvenne mediante licitazione privata; sarebbero state dunque danneggiate altre imprese). Per i presunti favoritismi nei confronti della «Quadrifoglio» - ai cui interno sarebbero poi stati ripartiti i posti con criteri di lottizzazione politica tra i partiti della maggioranza - avevano già ricevuto avvisi di garanzia il presidente della cooperativa, l'ex presidente del comitato di gestione della Usi, altri sei componenti dello stesso comitato (quasi tutti assessori o consiglieri comunali di Nardò; della Dc, del Psi e del Psdi) e due funzionari della Usi. Appena le è stato notificato l'avviso di garanzia, la senatrice Manieri ha affermato di essere serena perché ho sempre improntato la mia azione a criteri di correttezza e nell'interesse della collettività. Desidero che nessuna ombra sfiori la mia persona: per questo, sono pronta a dare al magistrato tutti i chiarimenti necessari.

«Il Pci e il Pds non avevano conti in Svizzera». Il vertice della Quercia ribadisce l'estraneità del partito dopo l'arresto di Greganti Stefanini (tesoriere): «Nessuno è mai intervenuto presso l'Enel». Visani (coordinatore segreteria): «Troppe voci prima della notizia»

«Non tolleriamo sospetti, abbiamo fiducia nei giudici»

«Il Pci e il Pds non avevano conti in Svizzera. Lo affermo con assoluta certezza per me e per il mio predecessore Renato Pollini». Marcello Stefanini, tesoriere della Quercia, ha ribadito ieri insieme al coordinatore della segreteria Davide Visani l'assoluta estraneità del partito alla vicenda delle tangenti. «Ai giudici chiediamo di far presto e di chiarire tutta la verità. Il sospetto non possiamo tollerarlo».

ALBERTO LEISS

ROMA. «A nome dell'intero Coordinamento politico ribadisco che il Pds non ha conti in Svizzera, né ha mai autorizzato alcuno ad aprirli. Lo posso dire con assoluta certezza per quanto mi riguarda, e anche per quel che riguarda il Pci, secondo quanto ho potuto apprendere parlando col mio predecessore, il compagno Renato Pollini». Marcello Stefanini, tesoriere della Quercia, scandisce le parole davanti ai cronisti che affollano la sala stampa di Botteghe Oscure. Sono presenti tutte le maggiori testate televisive e giornalistiche per ascoltare la versione dei fatti che l'amministratore del partito e il coordinatore della segreteria, Davide Visani hanno annunciato. I due dirigenti del Pds hanno lasciato momentaneamente i lavori del Coordinamento politico, dove proprio Stefanini ha svolto una breve relazione sulla vicenda del «conto svizzero». Ora il tesoriere della Quercia ripete davanti alle telecamere che Primo Greganti, l'uomo che avrebbe riscosso le tangenti a nome del Pci, non è mai stato dipendente della Direzione nazionale né del Pci, né del



I dirigenti del Pds Davide Visani e, sopra, Marcello Stefanini



I dirigenti del Pds Davide Visani e, sopra, Marcello Stefanini

di domande rivolte ai due dirigenti del Pds. Greganti aveva un ufficio nella Direzione del partito? Da quando sono venuto io qui, non ho risposto Stefanini - ha risposto Stefanini - ma prima Greganti avrà avuto sicuramente rapporti con la Direzione per il ruolo che svolgeva in quella società. Però non ho parlato di questo particolare con Pollini. Credete che i magistrati stanno operando con troppa leggerezza? Risultano da molte notizie confermate - ha esordito Visani - che la vicenda del conto è emersa nell'interrogatorio di Panzavolta il 25 febbraio scorso, non risultava invece nel primo interrogatorio, quando l'imprenditore parlò solo di tangenti alla Dc e al Psi. Faccio notare che invece la voce di questo conto gira negli ambienti parlamentari da una decina di giorni. E quantomeno singolare. Siamo liberi da ogni cultura del sospetto, ma è singolare che questa voce poi di-

non vogliamo che un problema di questo tipo rimanga ancora sul tavolo. Non ci può stare oltre, il sospetto non possiamo tollerarlo. Ma vi siete fatti un'idea su come possa essere nata questa vicenda? Non spetta a noi farci un'idea, spetta alla magistratura. Noi sappiamo che con questa vicenda non c'eravamo nulla. Altri partiti politici accusati di essere coinvolti in Tangentopoli hanno reagito in modo violento. Pensate che sia in atto un qualche disegno? Che ci sia una coincidenza con la ricerca da parte del governo e del Parlamento di una soluzione politica in questa materia? Non vediamo disegni contorti. Non ci appartiene una cultura del sospetto. Però non siamo degli ingenui: da troppi giorni girano queste voci finalizzate a coinvolgere il nostro partito. Ora c'è una notizia prima di fondamento. Quanto alla coincidenza con la ricerca di una soluzione politica, non ci incamminiamo su questa strada. Il chiarimento deve venire in tempi rapidi dalla magistratura. Non inseguiamo fantasmi o diotrologie. Vogliamo la verità. Dalla verità non può che venire il bene. Se arrivasse a qualche dirigente del Pds un avviso di garanzia relativo a questa vicenda, manterrebbe l'impegno di immediate dimissioni? Ci siamo dati un codice di comportamento secondo il

quale un dirigente, specialmente se ha rilevanti incarichi pubblici, deve farsi da parte se raggiunto da avvisi di garanzia. Intendiamo onorarli. Lo chiediamo anche agli altri, che pure non sempre lo fanno... Ma se l'avviso riguardasse questa specifica vicenda? Non prendiamo nemmeno in esame questa ipotesi, perché ogni nostra responsabilità è di fondamento. Quando a luglio Craxi fece quel discorso alla Camera sul finanziamento ai partiti non era forse un ragionamento giusto in bocca alla persona sbagliata? Di fronte a quanto è poi avvenuto non bisogna correggere il tiro? Non è un caso che di fronte agli ultimi avvisi di garanzia, come quello che ha raggiunto Giorgio La Malfa, Occhetto abbia affermato che non è giusto accomunare il segretario re-pubblicano ai corrotti e ai concussori delle più gravi vicende di Tangentopoli. Questo discorso riguarda il tipo di reato di cui è chiamato a rispondere La Malfa, non il giudizio politico su di lui. Che ci sia stato un salto di qualità è nei fatti, e noi marchiamo l'esigenza di una distinzione. Del resto da tempo siamo favorevoli a una riforma del finanziamento pubblico nel senso che ogni cittadino, con la formula del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi, sia libero di decidere se e per chi contribuire. Ma restiamo contrari a colpi di spugna, e siccome Craxi in pratica indicava questa via non abbiamo condiviso quel discorso.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana